

Un gioco può cambiare la storia



Nell'immagine la vigilia della vera battaglia di Waterloo. Allora andò in modo molto diverso

Napoleone ha vinto a Waterloo

Si è svolto a Modena il terzo meeting di appassionati di «war games» - Si rivivono sui campi di cartone le grandi battaglie

Dalla nostra redazione
MODENA — Tre soli giorni sono bastati a Napoleone per vendicarsi ampiamente di Waterloo. Intanto, Attila l'uno veniva ricacciato oltre i confini dell'Impero Romano, e gli Alleati inchiodati sul bagnasciuga lasciavano all'Armata Rossa il compito di liberare l'Italia. Tre lunghi giorni per rovesciare come un calzino i verdetti della storia; centinaia di battaglie, epiche ma inerte, ricom battute senza colpi di cannone, anzi nel sommo brusio di un Palasport e con maniere da college britannico: «scusa, ti avrei annientato otto divisioni», «mi spiana la tua portiera col a picco». È successo tutto in tre giorni di guerra di carta, al Mod-con-'85, il terzo meeting nazionale dei giocatori di war games, combattuto a Modena nei giorni scorsi. Vi hanno partecipato 317 ragazzi di tutta Italia, piccola avanguardia di un esercito che conta probabilmente qualche migliaio di appassionati.

È per favore, non cominciamo a far confusione. I war games, giochi di guerra, sono quelli che si fanno a tavolino, con le pedine di cartone (più raramente coi soldatini di piombo), grandi mappe e strani dadi con quattro, otto, dieci, dodici, venti facce. Niente a che vedere con l'elettronica, dei neurologi, video games, qui al Palasport si vogliono sentire nemmeno un bip. Siamo un'altra famiglia, dice Guido, leader del 3M, piccolo ma robusto sodalizio che ha organizzato il meeting. Ha in cantiere una tesi di laurea sui giochi, è fresco di lettura dell'«Homo ludens di Huizinga e spiega che «non bisogna confondere il play che è passato tempo, col game che è coinvolgimento emotivo e mentale del giocatore. Il flipper è play, gli scacchi sono game».

Proprio degli scacchi, metafisica battaglia, le simulazioni belle e oggi si riconoscono eredi. Meno astrazione e meno geometria esteticista, più pragmatismo e passione per la storia: questa la ricetta del war game, che quasi trent'anni dopo la loro prima comparsa sul mercato hanno ormai relegato nel novero dei «passatempo infantili» alcuni vecchi, gloriosi giochi di società, come Monopoli e Risiko. Minuziosa maniacale delle ricostruzioni ambientali, realismo esasperato nella riproduzione delle forze in gioco (a differenza degli scacchi, gli avversari non partono ad armi pari): ecco il tributo pagato alla fedeltà storica. O, meglio, bisogna ammettere che la storia riproposta dai war games è decisamente eventuale, zeppa com'è di date, situazioni, numeri. Prima ancora di spiegare le regole, i libretti di istruzioni dei giochi (continua di pagine, raramente tradotte dall'inglese) si preoccupano di raccontare come andò davvero la battaglia, chi vinse e perché: non sfuggirebbero come libri di testo a West Point. E dire che questi trecento ragazzi che sanno a memoria l'opera omnia di Churchill sono figli di quelli che nel '68 cacciarono il perfido nozionismo dai banchi di scuola. La vendetta del Bignami.

Non è da tutti, dunque, giocare alla guerra. Occorre tempo, molto tempo libero (almeno una decina di ore alla settimana), una discreta scolarizzazione, e anche tanti soldi perché i giochi, quasi tutti d'importazione, sono parecchio carucci. Ecco perché il mercato è ancora tanto limitato. I giochi più in auge al momento (Squad leader, Cry havoc, Siege) non vendono in Italia più di trecento copie ciascuno. E in Usa una tiratura di cinquemila pezzi è già considerata soddisfacente. «Dovrebbero farli studiare a scuola, invece», ammonisce un distinto signore di nome Umberto Tosi, che si aggira soddisfatto fra i tavoli. Racconta di avere inventato il suo primo war game da ragazzo, durante la guerra: l'«Asse contro gli Alleati», si giocava sui quaderni a quadretti. Poi ne ha progettati a decine, ma i produttori italiani sono miopi, non rischiano, e gliene hanno prodotto solo uno, una battaglia navale. Si è vendicato scrivendo un libro, sui war games, ovviamente.

Parlando di hit-parade: Waterloo resta la regina delle battaglie di cartone, con grande vanto sugli scenari della Seconda Guerra Mondiale (e anche della Terza, di cui esistono un paio di versioni). Perché Waterloo? «Ma è naturale», dice con un sorriso complice Giovanni Ingellis, manager della Pei e importatore di gran parte dei giochi anglosassoni. «Waterloo è la battaglia persa per un pelo», vittoria strappata dalle fauci della sconfitta come dissero gli inglesi. È affascinante pensare che basta poco per ribaltare gli eventi.

Dominare la storia, eliminare il caso, prevedere matematicamente il futuro: non nacque per gioco, il war game. A metà Ottocento si chiamava Kriegspiel e serviva per addestrare gli ufficiali dell'esercito prussiano alle future guerre. Ancora oggi nella grande Accademia militare del mondo si gioca a soldatini per simulare quelle battaglie che una guerra nucleare non lascerà nemmeno il tempo di immaginare. «I cadetti sono fra i nostri clienti migliori», conferma Piero Cateiani, responsabile del negozio Rinasca-giochi di Modena, città dove ha sede la scuola ufficiale dell'Esercito italiano. Le simulazioni furono impiegate largamente durante l'ultima guerra: Von Paulus perse l'assedio di Stalingrado a tavolino prima che nella realtà; i giapponesi vinsero a dadi la battaglia delle Midway, ma solo perché baravano. E sembra che gli ufficiali nazisti assenti dal Vallo Atlantico la mattina del D-day fossero impegnati in una simulazione dello sbarco in Normandia. Se poi aggiungiamo che i governi di Israele ed Egitto chiesero più copie di Yom kippur per ri-giocare le loro guerre, l'innocenza del gioco si anniebbia un po'. Dove siamo capitati? In un convegno di guerra-fantasia?

«Ma smettete di dipingere i giocatori di war game come sclerotici generali in pensione», si ribella Ingellis. «Tutti i giocatori che conosco non hanno nemmeno la licenza di caccia». Conferma Guido: fra i cinquantenni del club modenese c'è pure un drappello di obiettori di coscienza. La filosofia del war game, allora, è un'altra. Ovvero: la guerra è un gioco troppo bello per lasciarla fare ai militari, e soprattutto a quei grandi strateghi i cui errori pacchiani vengono impietosamente smascherati mille volte al tavolo da gioco.

Una risata seppellirà la guerra? Proviamo a interrogare Ivan, che è proprio il tipo giusto: tutto vestito di cuoio nero, catenine e scritta chaos sulla schiena, berretto alla guerrigliera con spille eterogenee: Lenin, Rummenigge, Braccio di Ferro. Ci liquida sbrigativo: «Scusa, non ho tempo. Ho un incendio a bordo e sto affondando». Per carità, non volevamo disturbare. Ci accoglie meglio Pietro, un professionista (fa il traduttore e anche l'inventore di giochi). È rilassato perché la partita che sta giocando è un semplice collaudo: una nuova versione della campagna di Russia, portata fresca fresca da Londra dal suo avversario, il sig. Cowles. Il quale, da vero intenditore, muove le pedine con la pinzetta e ad ogni mossa buona esclama: «I've got it!». «La guerra è un pretesto», dice Pietro, pacifico — a noi interessa solo mettere alla prova l'intelligenza. In fondo siamo degli illuministi. E hai detto giusto, caro Pietro. Tutti questi esagoni su cui muovete i vostri eserciti, tutti questi numeri, e conteggi, e tabelle, perfino i dadi che sono il solo per simulare quel tanto di alea che c'è negli eventi, tutto questo sembra proprio un tentativo di ridurre la grande irrazionalità della guerra ad una razionalità pacifica, matematica e quasi astratta.

E questa tendenza all'astrazione, questa fuga verso la fantasia, porterà forse a declinare i war games. All'orizzonte sono comparsi da non molto, ma già rubano centinaia di appassionati alle guerre di carta, i role games, giochi di ruolo. Di Dungeons and dragons, il capostipite, proprio a Modena si disputò due anni fa il primo torneo nazionale. E sempre a Modena, in maniera artigianale, è nato il primo role game italiano in grado di reggere il confronto coi modelli americani: si chiama I signori del caos. Fra giochi di guerra e quelli di ruolo passa la stessa differenza che Neumann e Morgenstern, inventori della teoria dei giochi, istituirono fra «giochi a somma zero» (più o meno: mors tua vita mea) e giochi «con cooperazione». Ispirati quasi tutti alla fantasy alle saghe nordiche di Tolkien, i role games chiedono al giocatore di immergersi in un eroe fantastico (guerriero, elfo, mago) che un arbitro-regista pone di fronte a situazioni pericolose e a prove da superare con prontezza di spirito e abilità. Regole elastiche, grande spazio alla fantasia, e soprattutto nessuna competizione: si gioca tutti insieme, contro il destino; e una volta liberata la Bella dal Drago non si guadagna nulla; solo la soddisfazione di essere ancora vivi, un po' di esperienza in più. Che è poi quello che succede nella vita di tutti i giorni, in fondo.

Michele Smargiassi

Pagheremo tutte le medicine

gare tutte le medicine), ripropongono irrettilamenti la vecchia logica del tetto ai redditi nominali dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, per giunta con un attacco diretto al loro potere d'acquisto.

De Micheli ha parlato di «anticipazioni della riforma del Stato sociale». Bruno Trentin gli ha replicato seccamente: «Riforma o contro-riforma? Siamo al bivio». Di qui la denuncia del segretario della Cgil: «Se restano queste incognite viene a mancare un punto di riferimento essenziale per le stesse trattative con gli imprenditori privati e quelli pubblici (a cominciare dal governo per il pubblico impiego), con il rischio di rendere impraticabile la riforma del salario».

L'interrogativo è la nuova economia del governo a suscitare allarme e a indurre il sindacato ad alzare la guardia. «Se persisterà la contraddizione tra la carenza di tenacità, inevitabilmente si aprirà un conflitto», ha detto Mario Colombo, segretario

generale aggiunto della Cisl. È Trentin il momento di tirare le somme a palazzo Chigi. Certo, non siamo noi il governo né i redattori della finanziaria. Quindi, se le nostre posizioni non saranno tenute in debito conto, ci ricorderemo come in altre circostanze — ai gruppi parlamentari e alle commissioni competenti delle due Camere, sviluppando contestualmente tutta la nostra azione.

Le misure annunciate a spizzichi e bocconi dal governo, infatti, «alterano — come ha denunciato Trentin — in modo anche radicale la struttura dei servizi e la natura stessa dello Stato sociale». Da una parte, c'è la revisione del sistema tariffario (con aumenti per elettricità, trasporti e teloni) e anche la relazione alla capacità di reddito) destinati sicuramente a incidere, assieme al drastico taglio delle prestazioni sanitarie, sul potere d'acquisto delle retribuzioni. Dall'altra, si mettono in discussione persino le misure

dovute, come per il fisco: la restituzione del drenaggio fiscale dall'84 invece che dall'83; l'indeterminatezza della minore pressione di 1.450 miliardi quest'anno; l'ambiguità sulla portata della riduzione della pressione fiscale dell'86.

La combinazione di queste insidie, a giudizio di Trentin, potrebbe ripercuotersi pesantemente sulla qualità della vita dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Insomma, «è da discutere l'intero impianto politico della manovra finanziaria, sia per gli effetti sui redditi netti sia per la credibilità dei tetti che si vogliono imporre». L'incarico sollecitato a Craxi, quindi, deve concentrarsi «sul merito».

L'altolà, in serata, è stato formalizzato con una lettera comune a Craxi. Ma a palazzo Chigi in mattinata era già stata recapitata una missiva di Franco Marini, il segretario generale della Cisl, che si è assunto il compito di far da «sentinella» al protocollo del 14 febbraio '84 voluto dalla

sua organizzazione fino all'incasso separato. In quel testo c'erano anche impegni relativi all'intervento fiscale sui patrimoni e le rendite finanziarie, pur se generiche rispetto alle rivendicazioni dell'intero sindacato (ora sostenute unitariamente). Ma neppure quel poco, a quanto si leggeva sui giornali di ieri, il governo vuol inserire nella finanziaria.

Marini, dunque, ha ricordato al presidente del Consiglio che «l'orientamento di escludere ogni forma di imposizione patrimoniale ordinaria, nonché ogni tipo di tassazione — sia pure limitata e con aliquote proporzionali — sugli interessi derivanti da titoli di Stato svuoterebbe una corretta politica dei redditi». Così gli obiettivi «vitali» del movimento della finanza pubblica e della razionalizzazione della spesa sociale «non sarebbero credibili — né per noi sostenibili — al di fuori di un quadro che riassume tutte le forze sociali e tutti i ceti ad uno sforzo convergente».

Il sindacato — Trentin lo ha sottolineato proprio nell'incontro con De Micheli — decideva far valere nei tempi politici utili tutta l'intera propria posizione, consapevole che «tutto ciò non è ininfluente» sulle trattative appena aperte sulla riforma del salario e della contrattazione.

Ne è consapevole anche il presidente della Confindustria che ieri, inaugurando una sede a Prato, ha parlato di una «oggettiva alleanza degli imprenditori-cittadini con i sindacati contro le «diseguaglianze fiscali». «Ci sono persone che guadagnano centinaia di milioni e non pagano niente. Lo Stato va a prendere i soldi da quella parte per pagare i servizi e non faccia pesare tutto sulle buste paga degli operai». Busto paga che, ha riconosciuto Luigi Lucchini («Ha ragione Lama»), debbono essere difese «anche a costo di mettere le forze sociali e tutti i ceti ad uno sforzo convergente».

Il sindacato — Trentin lo ha sottolineato proprio nell'incontro con De Micheli — decideva far valere nei tempi politici utili tutta l'intera propria posizione, consapevole che «tutto ciò non è ininfluente» sulle trattative appena aperte sulla riforma del salario e della contrattazione.

Ne è consapevole anche il presidente della Confindustria che ieri, inaugurando una sede a Prato, ha parlato di una «oggettiva alleanza degli imprenditori-cittadini con i sindacati contro le «diseguaglianze fiscali». «Ci sono persone che guadagnano centinaia di milioni e non pagano niente. Lo Stato va a prendere i soldi da quella parte per pagare i servizi e non faccia pesare tutto sulle buste paga degli operai». Busto paga che, ha riconosciuto Luigi Lucchini («Ha ragione Lama»), debbono essere difese «anche a costo di mettere le forze sociali e tutti i ceti ad uno sforzo convergente».

Ma se il presidente della Confindustria si augura «che

abbia uno sbocco il dialogo costruttivo con il sindacato ripreso dopo molti anni», tante ambiguità permangono anche su quest'altro versante dei negoziati diretti (il 3 ottobre cominceranno anche con le organizzazioni agricole)», ha sottolineato Antonio Pizzinato in una assemblea alla Cmi di Napoli: «Abbiamo la necessità di concludere rapidamente questa trattativa, ma se si pensa di inglobare in un maxiaccordo contingenza, orario, rinnovo dei contratti e contrattazione aziendale si rischia di prendere una strada senza sbocchi. Bisognerebbe garantire l'autonomia dei livelli contrattuali, e ciò significa né centralizzazione né svuotamento dell'articolo 18 della Costituzione». Asserisce come ha concluso il segretario della Cgil, debbono intensificarsi ed estendersi «e, se sorseggiare ostacoli o intoppi, trasformarsi in momenti preparatori della lotta unitaria».

Pasquale Cascella

Cambiamento nel governo Urss

gresso. L'uomo che sale al suo posto. Nikolai Rikhkov, si è diplomato all'istituto politecnico di Sverdlovsk. Ingegnere, s'è detto, ma di una generazione di quadri tecnici ben altrimenti conscia delle proprie qualità professionali rispetto agli «ingegneri» della generazione di Breznev,

formati dentro il partito e mandati a dirigere le imprese più in base alle prescrizioni del marxismo-leninismo e delle leggi oggettive di staliniana memoria che non sulla base di una solida preparazione tecnica. Egli sembra impersonare un'aspirazione diffusa alla promozione delle competenze, all'

efficienza, alla necessità di far prevalere la logica dei meccanismi economici, di una nuova concezione della pianificazione, sulle vecchie logiche — del resto ormai impercorribili — dello sviluppo estensivo, di una centralizzazione esasperata e sempre meno efficiente. Rikhkov ha percorso nuove carriere della carriera professionale: dentro la fabbrica degli Urali intitolata a Sergio Orzhonikidze, fino a diventare prima ingegnere capo e poi direttore.

Da lì spicca il balzo verso il grande consorzio industriale Uralmash di cui diventa diretto-

re generale. A Mosca arriva solo all'inizio degli anni 70 per svolgere il ruolo ancora modesto di segretario della commissione del piano e del bilancio presso il Gosplan. Dopo un periodo trascorso come primo vice ministro in un dicastero della costruzione macchine, viene nominato vice presidente del Gosplan. Iscritto al partito dal 1956 — condizione minima pressoché indispensabile per occupare i gradini superiori della piramide decisionale — entra nel Comitato centrale solo nel vicinissimo 1981. Sconosciuto al grande pubblico fino a

quel momento, Andropov lo porta nella segreteria del Cc (1982) e Gorbaciov lo fa entrare nel Politburo nell'aprile di quest'anno. E del tutto evidente che egli fa parte dello staff del rinnovamento politico e generazionale che è nel programma dichiarato dell'attuale leader sovietico. La sua nomina conferma che Mikhail Gorbaciov sta procedendo senza incontrare, per il momento, resistenze in grado di impedirglielo.

Giulietto Chiesa

Gorbaciov ha scritto a Reagan

rimasti sconcertati per il fatto che Gorbaciov, nel colloquio con Shultz, non ha scoperto le carte e non ha neanche fatto capire che cosa sarebbe andato a dire a Reagan. Questo è avvenuto perché anche i rappresentanti degli Stati Uniti sono stati quanto mai riservati sulle loro intenzioni, evitando in questi giorni tra New York e Washington non è una battaglia propagandistica, ma un braccio di ferro diplomatico che vede i due protagonisti divisi su moltissime cose, tranne una: entrambi sono più interessati a uno sviluppo positivo del negoziato piuttosto che a mettere in difficoltà l'interlocutore accusandolo di aver assunto una posizione che rende impossibile un'intesa.

Nell'incontro di ieri, dunque, se Scevardnadze ha pro-

spettato tagli consistenti nelle forze nucleari, Reagan avrebbe risposto che questo sarebbe un passo nella direzione giusta, ma che i sovietici dovrebbero fornire tutta una serie di spiegazioni al negoziato in corso a Ginevra. Oltre a questo, Reagan avrebbe chiesto nuove conversazioni tra le due superpotenze per concordare misure capaci di ridurre i rischi di una guerra per errore, tra cui un centro comune per la gestione delle eventuali crisi e incontri specifici per discutere la strategia nucleare.

Per gli americani il punto più spinoso di un'eventuale riduzione dell'arsenale missilistico è la ripartizione dei tagli. E ciò perché mentre i sovietici hanno più missili installati a terra, gli americani sono più focalizzati sul campo dei missili aerotrasportati o montati su sottomarini. Gli americani posseggono, in totale, 11.220 missili nucleari, di cui 2.120 installati a terra, 5.800 su sottomarini e 3.300 missili da crociera aeroguidati e 2.100 bombe e missili a corto raggio. Secondo il Pen-

tagono, i missili sovietici sono 9.000, di cui 6.420 terrestri, 2.600 montati su sottomarini, 150 Cruise aeroguidati e 530 bombe e missili a corto raggio. Una riduzione del 40 per cento lascerebbe agli Stati Uniti 6.700 missili e all'Unione Sovietica 6.000. Ma se, come pretende Washington, il taglio del 40 per cento si applicasse soltanto al numero delle testate e ai missili Cruise ai sovietici ne resterebbero 5.600 e agli Usa 5.600, una cifra abbastanza vicina al tetto di 5.000 testate ciascuno (di cui 2.500 installate a terra) che l'amministrazione Reagan ha proposto a Ginevra.

L'amministrazione è però divisa. Alcuni sostengono che, anche dopo una riduzione del 40 per cento, l'Urss avrebbe la potenzialità di distruggere i restanti missili terrestri americani. Di conseguenza i sostenitori di questa tesi premono per una riduzione maggiore dei missili piazzati a terra. Altri invece sostengono che una simile sola riduzione sarebbe una svolta significativa (soprattutto perché gli Usa si prepa-

rano a installare 500 o 600 Midgetman, missili piccoli e più maneggevoli). Un'adeguata riduzione dei missili terrestri a testata multipla renderebbe meno probabile la tentazione del primo colpo perché non avrebbe senso usare tutti i propri missili testati se non è tanto la percentuale dei tagli, ma il tipo di missili cui si applicherebbero. Ma l'ostacolo vero, come si sa, è lo squilibrio che nell'attuale bilancia delle forze esiste tra i missili a terra e gli sottomarini. Dalle voci che circolano parrebbe che Reagan si stia rendendo conto che la sua rigidità rischia di mandare a scalfanculo una trattativa bianca che inizia con l'Interlocutore più interessato a concluderla che ad accusare l'altra parte di sbarrata.

Aniello Coppola

L'uragano Gloria

costa di capo Hatteras, un vecchio faro, costruito 114 anni fa, ha resistito alla furia del vento e dell'acqua. Ma i tre moderni moli in cemento costruiti nelle vicinanze non esistono più. E i millecento chili di sabbia in sacchetti, piazzati intorno al faro a sua protezione, sono stati dissolti nel vento. Poi Gloria ha proseguito la sua corsa verso New York, passando su Long Island, il tratto di costa popolato dalla middle-class newyorchese: gli abitanti avevano già abbandonato le proprie villette portando con sé cuccini, televisori e radio e avviandosi verso i rifugi situati nell'interno. Quando è arrivato su New York, Gloria ha trovato una città pronta a riceverlo. Per tutta la mattina il sindaco



VIRGINIA — Volontari costruiscono un muro di sacchi di sabbia per difendersi dal ciclone

Una traccia del «mostro»

ne ha di nuovo alimentato le voci secondo le quali il «mostro» potrebbe essere qualcuno che ha domesticità con la medicina, capace di compiere con precisione le sue macabre operazioni sulle vittime. Ma per gli inquirenti si tratta solo di ipotesi.

«Posso escludere — ha detto il procuratore Cantagalli — che siano stati operati fermi o arresti. Le voci che circolano in queste ore circa la cattura del mostro sono prive di fondamento».

Foche e frammentarie anche le notizie sul macabro messaggio inviato dal «mostro» alla Procura della Repubblica. I magistrati che conducono l'inchiesta si sono limitati a confermare che il reperto è stato inviato in una busta bianca affrancata con un francobollo di 400 lire

magistrato.

Il «mostro» aveva ritagliato una parte del suo terribile «trofeo», un quadrato attualmente all'esame degli esperti di medicina legale. Accertato che si trattava di tessuti umani, il perito ha stabilito che il gruppo sanguigno è lo stesso di quello di Nadine Mauriot, massacrata assieme al suo amico Jean Michel Kravechvill nel bosco degli Scopeti la notte di domenica 8 settembre.

Il sostituto procuratore Silvia Della Monica — il magistrato che si è occupato delle indagini sul «mostro» — si trova dal 10 settembre sotto stressissima sorveglianza. Quattro uomini della squadra mobile la scortano 24 ore su 24. Silvia Della Monica, ieri mattina, avvicinata dai giornalisti, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Il procuratore Cantagalli e i suoi colleghi cercano di sventare dalla curiosità in un momento per lei particolarmente difficile.

«Fatti del genere — ha detto il procuratore Cantagalli — scatenano fantasie mala-

Edward Koch aveva lanciato gli ultimi appelli alla cittadinanza dai microfoni delle stazioni televisive, invitando gli abitanti di Staten Island, Coney Island e Rockways a raggiungere località più elevate, lontane dal mare.

Gloria non ha fatto danni enormi, nonostante le sue possenti raffiche di vento, né vittime: ma per una giornata New York è stata come un gigante nelle mani degli elementi, alla loro mercé. I bidoni dell'immmondizia erano stati rimossi dalle strade, per evitare che il vento li trasformasse in enormi, micidiali proiettili. Il vento ha creato dei vortici nelle trombe degli ascensori tanto forti da bloccarli. Tutti i grattacieli erano stati evacuati. Nella matti-

nata un altro simbolo dell'America era già stato messo al sicuro: dopo che era stata appena restaurata, la torcia della Statua della Libertà è stata nuovamente smontata e messa al riparo. Il ponte di Brooklyn e quello di Manhattan sono stati chiusi al traffico. Il personale degli aeroporti Kennedy (voli intercontinentali) e Newark (voli interni) aveva messo al sicuro negli hangar tutte le attrezzature mobili, fissandole al suolo con zavorra e cavi d'acciaio. Quasi tutti i voli da per New York ieri sono stati sospesi. Da Francoforte e Parigi sono partiti pochi aerei, che hanno dirottato sull'aeroporto di Montreal, in Canada. Anche l'Alitalia ha annullato il volo in partenza da Milano (ore 12 di

ieri); i passeggeri sono stati trasferiti a Roma, da dove sono partiti nella serata di ieri, quando finalmente è giunto l'ok da Kennedy di New York: «Gloria è passato». Ma l'uragano ieri ha bloccato anche il dollaro e i lavori dell'Onu. La Borsa azionaria della città ha chiuso ieri per l'intera giornata, riaprirà solo lunedì. Il palazzo di vetro dell'Onu, al pari di altri grattacieli, è stato investito da pioggia e raffiche di vento. Il programma del giorno di ieri è stato annullato e ha lasciato liberi i 5.000 dipendenti (ma re Hussein di Giordania ha voluto comunque sfidare gli elementi, dando il via al programma dell'Assemblea generale in un'aula semivuota).

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. di L'Unità

Inscrizione al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Inscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
20100 Sesto San Giovanni, viale Feltrina, 75 - Tel. 5440
10185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. 5440
L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL MARTEDÌ: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL GIOVEDÌ: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL VENERDÌ: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL SABATO: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DELLA DOMENICA: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 28 SETTEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 29 SETTEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 30 SETTEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 1 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 2 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 3 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 4 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 5 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 6 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 7 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 8 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 9 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 10 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 11 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 12 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 13 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 14 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 15 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 16 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 17 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 18 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 19 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 20 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 21 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 22 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 23 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 24 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 25 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 26 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 27 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 28 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 29 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 30 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 31 OTTOBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 1 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 2 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 3 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 4 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 5 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 6 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 7 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 8 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 9 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 10 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 11 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 12 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 13 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 14 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 15 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 16 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 17 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 18 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 19 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 20 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 21 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 22 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 23 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 24 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 25 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 26 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 27 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 28 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 29 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 30 NOVEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 1 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 2 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 3 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 4 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 5 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 6 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 7 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 8 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 9 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 10 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 11 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 12 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 13 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 14 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 15 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 16 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 17 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 18 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 19 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 20 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 21 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 22 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000, ESTERO (con 5 lire) 490.000 - L'UNITÀ DEL 23 DICEMBRE: ITALIA (con 5 lire) 290.000